

## RITRATTO D'ARTISTA

DI GIUSEPPE FRANGI

→ Nato in riva all'Adriatico, l'acqua ha lasciato un segno indelebile dentro di lui. **Francesco Zavatta**, riminese, dipinge la realtà in funzione dei suoi riflessi, come se tutto fosse mare

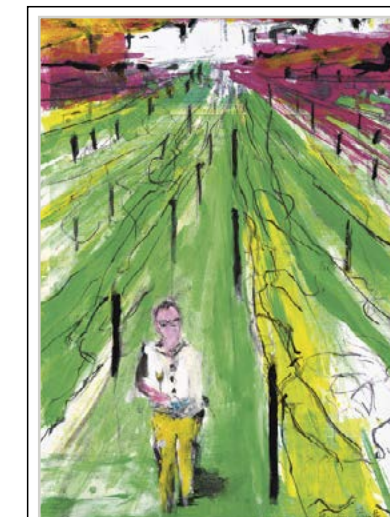


Francesco Zavatta, riminese classe 1986, dal 2012 vive a Milano, prima città a entrare come soggetto nelle sue opere. Figlio di imprenditori, ha scelto di intraprendere la carriera artistica frequentando prima il liceo artistico, poi studiando all'Accademia delle Belle Arti, a Firenze e poi a Venezia, focalizzando la sua attenzione via via su aspetti diversi della pittura ([francescozavatta.com](http://francescozavatta.com)).

**F**RANCESCO ZAVATTA VIENE DAL MARE. PER QUESTO, COME HA GIUSTAMENTE COLTO LO SGUARDO FINE DI PHILIPPE DAVERIO, LA SUA PITTURA PREDILIGE LE LINEE ORIZZONTALI. ZAVATTA È NATO A RIMINI e certamente le immagini di quella distesa d'acqua, pacifica ma allungata all'infinito gli è rimasta negli occhi. O forse, sarebbe meglio dire, gli è rimasta nel pennello. Oggi Zavatta ha spostato l'asse della sua vita dove il mare non c'è, nella Lombardia più industriosa che poco tempo ha da dedicare ai pensieri bucolici. Ma per lui questo trasferimento verso un territorio più attivo e più ricco di opportunità per gli artisti non si è tradotto in una perdita, perché il mare gli è rimasto dentro. La sua è una storia artistica precoce. Nonostante i genitori imprenditori, ha scelto prima l'artistico e poi l'accademia: triennio a Firenze e biennio magistrale a Venezia. «Per imparare il disegno e successivamente per imparare l'uso del colore: due città non a caso», racconta con la precisione di chi ha saputo calcolare con saggezza i suoi passi. In realtà, la miccia era scattata nell'incontro con l'artista meno calcolatore della storia: Vincent van Gogh. La lettura prima e la visione del film dopo di *Brama di vivere* (libro di Irving Stone, film di Vincente Minnelli) era stata come una folgorazione sui sogni di Zavatta ragazzo. Una scossa emotiva che si è impressa sulla sua anima e che lo ha portato a essere artista. Zavatta è indiscutibilmente pittore. Per lui la pittura è diventata una sorta di equivalente del mare. Non a caso le sue stesure sono sempre fluide e liquide, i colori non hanno mai perimetri definiti. Le sue pennellate scivolano sulla tela, a volte lascia che il colore coli in modo casuale e, come lui dice, «vada per la sua strada». Salvo poi riprendere il controllo del quadro e riportare tutto all'immagine di partenza che aveva negli occhi. Sono quadri che a volte restituiscono il movimento dell'onda, per quell'impeto che vi si scorge, per quel ritmo molto naturale che li regola e li muove. «L'elemento della trasparenza e dei riflessi dell'acqua è all'origine della mia pittura», spiega Zavatta. «Di conseguenza è un po' la mia "cifra", cioè anche se l'acqua non c'è, io la vedo, è una parte costitutiva di me». Per questo si può dire che pur dipingendo città, montagne o altri soggetti, sempre si ha la sensazione di avere a che fare con il mare. È mare anche Milano, uno dei suoi soggetti prediletti. «Milano», racconta, «è stata la prima città che è entrata come soggetto nei miei quadri. Prima la città era solo uno sfondo per il mare o la laguna, invece con Milano la città è entrata prepotentemente nella tela. È stato un impatto molto forte in cui la mia pittura ha dovuto cambiare completamente le regole». In effetti Milano lo costringe a costruzio-

ni più verticali. Sulla pelle di Milano è rimasta l'identità indelebile impressa da Boccioni con *La città che sale*. Anche in Zavatta la città sale, in particolare quando mette nell'obiettivo lo skyline gotico del Duomo. Per un sussulto di memoria visiva, tra le guglie c'è sempre una luce che richiama quella del sole che sorge dalla linea infinita del mare di casa sua, l'Adriatico. È quel bagliore dell'inizio del giorno che riempiva di stupore Zavatta ragazzino: «Anche quando ho incominciato a confrontarmi con Milano, per rendere la dinamicità dei palazzi della città, ho dovuto riguardare bene tutti i riflessi dell'acqua che avevo fatto in precedenza».

**L**il mare gli ha anche trasmesso una smaccata preferenza: quella per il blu. Se tutti gli altri colori si accontenta di spremersi dai tubetti, il blu invece lo produce lui in studio. Compera a Firenze, al mitico colorificio Zecchi, barattoli di pigmento di blu di Prussia e poi con l'olio di lino impasta un colore, badando a conservare una granulosità che lo impreziosisca. È il blu che allaga le sue tele specialmente quando sceglie come soggetto non tanto il mare, quanto l'oceano. Cioè un mare al quadrato, per profondità, dimensioni e forse anche luminosità. Sono le vedute da Cabo de São Vicente, sulla costa portoghese, con il mare che si stampa sulla roccia delle altissime scogliere. Il blu dell'acqua e anche dell'aria si trova però a combattere con i colori eccitati della costa. «Ma perché usi i colori così vivi?», mi chiedono spesso. Io rispondo che per me usare i colori vivi è un modo di guardare le cose con meraviglia e gioia».



**Francesco Zavatta** ha realizzato quest'opera in esclusiva per la copertina di *Arbiter*. Ogni copia è numerata e quindi unica

**Copia numero:**

/ 22.000

Francesco Zavatta



# COSÌ LO DIPINGO

DI FRANCESCO ZAVATTA

→ Un paesaggio della campagna francese, una figura dall'aspetto familiare e il richiamo all'operosità dell'uomo nel coltivare la vite: l'omaggio di Francesco Zavatta al vino



**T**EMPO FA MI ERO CIMENTATO NEL RITRARRE DAL VERO ALCUNI PAESAGGI DI CAMPAGNA, IMMERGENDOMI IN QUESTA NATURA CHE È ALLO STESSO TEMPO BRULICANTE e addomesticata. Grazie a questa esperienza visiva e sensoriale ho potuto affrontare il tema della cover story, «Il vino, opera dell'uomo». L'idea era di raccontare la storia di un grande vino, lo Champagne Dom Pérignon, attraverso il lavoro e la passione di Richard Geoffroy, per tanti anni chef de cave della cantina francese. Mi sono immaginato una situazione di paesaggio, uno di quelli stupendi della campagna francese, colline, vigneti verdi e case in lontananza e di rendere il tutto nel mio stile. All'interno del campo lungo delle vigne ho inserito in primo piano una figura umana che ricorda Richard Geoffroy. Ho scelto colori molto vivi, brillanti, per

esprimere la sua passione per le viti e il loro frutto. Il susseguirsi continuo dei pali e dei tralicci vuole invece significare la cura e la laboriosa operosità dell'uomo nella coltivazione della vite. Tecnicamente sono partito da un bozzetto fatto a matita su carta, poi ho stampato il disegno su carta fotografica, sono intervenuto con il colore nelle parti del campo e con il carboncino ho tratteggiato i filari dei vigneti e la figura in primo piano. La mia è una pittura espressiva che vuole fare venire fuori l'anima del luogo attraverso i colori stesi in modo rapido e dirompente. Non tutti i dettagli di quello che vedo sono importanti, cerco di puntare diritto all'essenziale, a quella luce o dettaglio che più mi ha colpito. Attraverso pochi elementi pittorici, il mio tentativo è quello di trasmettere un senso di freschezza e unicità dei luoghi che dipingo.